

nti, che, anche ad avviso del malevolo lettore, non possono essere scelti che nell'istessa amministrazione marinara e nella complice Corte dei Conti.

Ed allora l'autorevole commissione risulterà: di sei deputati, scelti in maggioranza nella maggioranza elettiva del governo del re; di cinque funzionari, scelti dal governo del re; di sei membri del senato... eletto dal re. Se, dopo tutto, tanti regi commissari, non riusciranno a salvare la regia marina, vuol dire che la grazia di dio non assiste più le regie faccende.

Il processo dei 35 e le risultanze del processo Bettolo sembrava avessero esaurito la Commissione Reale d'inchiesta, a segno da provocarne le dimissioni. Dopo di allora gli abusi delle forniture militari, che ebbero un'eco in parlamento e l'inconveniente gravissimo di navi inattesamente dichiarate e inadatte, pareva avessero dovuto imporre un'inchiesta che garentisse l'opinione pubblica da ogni tentativo di salvataggio verso le persone compromesse, e che avessero sappellito per sempre il tentativo d'una inchiesta paracadute. Invece dopo dieci mesi di dibattito e di rivelazioni pesantissime; ecco un'inchiesta più che mai regia, val quanto dire, più che mai paracadute.

C'è di più.

Essa non avrà solo il compito di assicurare il silenzio e l'impunità sui rapporti tra l'amministrazione marinara ed i privati industriali ma anche, ed alla Camera fu arrogantemente ed insolentemente dichiarato, di preparare la nazione a nuovi sacrifici, per ristorare nell'elemento indispensabile alla nostra potenza economica che è la marina di guerra.

Non basta eludere l'agitazione contro la marina dei succhioni, ma si vuol fare una leva di questa stessa agitazione per consolidarla e avvantaggiarla.

Quale meccanismo ha potuto storcere e deviare a beneficio di una oligarchia di succhioni queste sane correnti del paese? Quell'istituto rappresentativo (auspice quella tale fiducia) quell'istituto innanzi a cui, signor Bissolati, vi scioglieste in tenere espressioni, mentre riconosceva la necessità eventuale della guerra e quindi la non eventuale necessità degli armamenti. La qual dichiarazione, fatta in nome del gruppo parlamentare socialista, non sappiamo se del gruppo abbia meritata l'approvazione; comun que, metteteleci nell'altra coppa non precisamente la nostra approvazione, ma il senso del nostro sincero, profondo, ineffabile disprezzo pel mentitore e pel fuggiasco.

A conti fatti, tutta una campagna gloriosa, combattuta ad ora ad ora, si chiude non solo con l'assicurata impunità dei bettolieri, ma col trionfo e la prosperità delle loro imprese. Vendette della prerogativa.

E la ternaiuola Tribuna così riassume la vittoria: l'inchiesta contro la Marina, si è convertita in inchiesta per la Marina.

Tanto vale quell'istituto rappresentativo col quale i vari parenti od affini di Cassoletto, più o meno illegittimi, vorrebbero rivoluzionare lo stato.

bart

La nostra grande marina

Come parte il "Marco Polo",

Il corrispondente dell'*Avanti!* denunciava ieri che tutte le riparazioni, di cui aveva bisogno il *Marco Polo* per affrontare una lunga traversata, sono state affrettatamente compiute in pochi giorni, dopo otto mesi d'inazione. O meglio s'è riparato a qualche cosa che dava all'occhio; il resto è rimasto come prima, tanto che l'*Avanti!* ha potuto assicurare che i lavori per selle delle caldaie, per i fori delle paratie sono stati fatti in fretta e furia, come se la nave si fosse trovata in mezzo allo oceano.

Noi possiamo aggiungere qualche cosa di ben grave; che cioè la macchina delle ancori funziona, malissimo, se addirittura non funziona e che le imbarcazioni sono in uno stato deplorabile. Così il *Marco Polo* va a partecipare ad una campagna di guerra.

Così, dopo che il contrammiraglio Grenet, comandante della squadra (?) dell'Estremo Oriente è dovuto partire sopra un piroscafo, fra lutto le nostre belle e splendide navi non s'è potuto trovar altro che il *Marco Polo*, che parte in queste condizioni, già in ritardo e con la necessità di una sosta a Taranto per la pulitura della carena.

A noi non importa un fico se le parate dell'Italia nel concerto europeo riescano più o meno bene; vogliamo solamente aprire gli occhi ai creduli, che si esaltano ancora con le ubbriacature patriottiche, con gli addii, i banchetti dati sulle navi e gli squarci retorici della stampa pagata.

Loubet a Napoli

Forse il signor Loubet verrà a Napoli, e forse no; più si che no, pare; la cosa, davvero, non ci interessa straordinariamente. Non per questo, certo, cambieranno i destini dei popoli.

Noi confessiamo, tuttavia, che la venuta del capo del governo repubblicano di Francia desta in noi un certo senso di simpatia. Vedendolo, se non altro, il nostro popolo avrà il sentimento che coloro che sono alla testa di uno Stato non devono, per forza, esser fatti di pasta diversa da quella comune, né discendere dai magnanimi lombi di una nobile prosapia di avventurieri e di ammazza cristiani.

E la Francia repubblicana, a noi sudditi non troppo fedeli del Regno d'Italia, desta un sentimento sincero di simpatia, e uno non meno sincero d'invidia.

Ma, non più di questo. Noi non dobbiamo, né vogliamo dimenticare, che il cittadino Loubet è il rappresentante ed il capo di un governo borghese. Dall'entusiasmo per la Russia dello Czai, alla feroce invasione della Borsa del Lavoro di Parigi, tutta una serie di fatti caratteristici di un completo dominio di classe, di mostra, nel presidente della repubblica borghese, un nemico nostro.

Noi siamo repubblicani, ed abbiamo ragione di esserlo, soltanto di fronte ai monarchi ed ai loro servitori. Di fronte ai capi elettivi dei governi borghesi noi ci sentiamo, semplicemente, socialisti.

Questa è la verità.

Lasciamo quindi ai democratici ed ai giovani repubblicani la cura di scalmanarsi—molto conseguentemente, questi ultimi—per l'ospite ed il collega della regale maestà italiana.

Per conto nostro, vadano o vengano cotesti signori — a spese sempre di chi li mantiene — non ci commoveremo certo per questo.

Plaudano gli altri, se vogliono, noi non ne abbiamo voglia.

Noi staremo a vedere.

Gli scandali nell'Amministrazione del Lotto

A quanto pare si vuol mettere a tacere ogni cosa. Si è cominciato a fare inchieste con buona volontà, si son presi alcuni provvedimenti e quando si è visto che si toccava qualche pezzo troppo grosso si è virato di bordo.

L'inchiesta Pasetti, che ha molte prove importanti ed impressionanti, non sarà naturalmente pubblicata oppure sarà stroncata nella parte più grave.

È bene, però, che il pubblico sappia in che modo si tesseva a Napoli e quale responsabilità incomba specialmente al Ministero.

Noi affermiamo che tutti gli scandali venuti a galla non potevano avvenire se al Ministero non ci fosse stato chi teneva la mano per troppa condiscendenza o per altro.

Ora è stato deferito all'autorità giudiziaria un certo Siviero che era il perno degli imbrogli.

Costui non apparteneva nemmeno all'amministrazione del lotto, ma tutto doveva passare per le sue mani.

A Napoli non era possibile avere un tramutamento o una concessione di banco lotto senza passare per la trafila sua.

Si combinava l'affare, egli partiva immediatamente per Roma e quel che non si era riuscito ad ottenere con lunghe pratiche burocratiche era subito concesso.

Siamo allo stesso fenomeno d'Amelio-Casale. Gli addetti al lotto, stanchi di questa tirannia informarono il Ministero dell'indecente mercato e venne qui il cav. Pasetti per un'ispezione. Ma costui si occupò solo di esaminare le cose dell'amministrazione locale e prese dei provvedimenti a carico di un impiegato, certo Argese.

Fatte più insistenti le denunce, il Pasetti ritornò a Napoli ed ebbe prove e documenti di quanto abbiamo detto.

E si sono subito presi i noti provvedimenti disciplinari.

Ma perché non si è assodata la responsabilità dei pezzi grossi del Ministero?

Il Siviero qui diceva a tutti che egli otteneva quel che chiedeva perché il suo compare non poteva negargli niente.

Il compare era il capo-divisione cav. Arnò. Era anche noto che il Siviero si vantava di essere in intime relazioni col comm. Sandri direttore generale delle private.

Il Ministero fa dire che il Siviero spacciava aderenze che non aveva, ma è certo che egli aveva sempre risultati positivi quando andava a Roma.

Quelli che hanno deposto davanti al cav. Pasetti hanno affermato che il prezzo di mediazione si manteneva intorno alle 200 lire, prezzo quasi identico a quello necessario per essere ammesse nelle manifatture dei tabacchi ove ci sono identici pasticci.

Concludendo, noi chiediamo che si faccia luce completa e non si cerchi di salvare quelli che non sono mondi di sospetti. Si vada in fondo senza misericordia e non si tronchi la cosa a metà per paura di dover dare addosso ai grossi papaveri.

Si è pubblicato

ARTURO LABRIOLA

Riforme e Rivoluzione Sociale

(La crisi pratica del partito socialista)

Prezzo L. 2,50

Consiglio Comunale

La monotona discussione dei bilanci è stata interrotta nelle ultime sedute di giovedì e sabato da un discorso di Arnaldo Lucci, di cui tutti hanno rilevato l'importanza, e che presso i cittadini di Napoli aggiunge nuove benemerite al gruppo parlamentare socialista.

Arnaldo Lucci è stato anche questa volta un coraggioso denunciante di abusi e protezionismi che travagliano il nostro mondo scolastico. Egli ha sostenuto che per liberare una buona volta il ramo della nostra Pubblica Istruzione dall'influenza del casualismo non ancora completamente debellato è necessaria un'inchiesta che non sia una delle solite ad *usum delphini*.

Le buone argomentazioni del Lucci pare non abbiano ancora deciso la giunta a rispondere.

Ma quando si decideranno quei signori ad uscire dal comodo sistema delle mezze misure e a mostrare che anche a Palazzo San Giacomo il tempo dei salvataggi è finito?

Nel prossimo numero ci occuperemo più diffusamente di questa questione.

L'accademia di Palermo

I radicali di Sicilia, che in questi giorni hanno avuta l'allegria idea di riunirsi a Congresso, possono dichiararsi soddisfatti: il loro congresso fatto in famiglia, quasi di soppiatto, si è aperto e si è chiuso nell'indifferenza quasi generale. Tranne il *Tempo* che — *et pour cause* — si ostina a far da buttafuori sulla ribalta della politica italiana ad un partito che ormai rappresenta un anacronismo, tranne il *Tempo* che si è data la pena di dedicare alla vana accademia gli onori del corpo nove dell'articolo di fondo, nessun giornale ha creduto di prendere sul serio la recente farsa: nemmeno i giornali conservatori che più di tutti avrebbero avuto il dovere di consacrare all'attenzione di S. M. dei radicali i nomi degli eroissimi che hanno voluto sacrificarsi per far piacere a Sacchi e ai suoi padroni.

Ed è bene che il pubblico non se ne sia accorto: dopo le capriole più o meno ortodosse che i radicali gli hanno prodigate dopo essere passati dalla primitiva funzione di marchesi Colombi della democrazia a quella definitiva di servitori della monarchia, i cittadini italiani avrebbero dato prova di soverchia buona fede se si fossero ancora appassionati al loro giuoco.

Ogni bel giuoco dura poco e anche gli ultimi arrivi della democrazia radicale siciliana hanno consacrato un altro fiasco ai fasti del loro partito.

E non parliamone più nemmeno noi.

Un'altra volta Summonte in Tribunale

È terminato il processo che annunziammo, contro Celestino Summonte, il marchese Puoti, l'ex segretario comunale D'Orlando ed i professori Stocchi e Siniscalchi, imputati d'abuso di autorità come componenti la commissione esaminatrice nel concorso di ufficiali d'ordine al nostro municipio.

Il P. M. Ermínio Toro aveva chiesto pel Summonte quattro mesi di detenzione, e l'assoluzione degli altri per non provata reità; notizia che forse pochi sapranno, perché la compiacente stampa napoletana — eccezione fatta per pochi giornali onesti che si conoscono — s'è ben guardata da pubblicarla, non ostante ci consti che per qualcuno i reporter giudiziari avessero fatto il loro dovere. Ma il Tribunale ha assolto il D'Orlando, il marchese Puoti, ed i due professori per inesistenza di reato, e forse ha avuto ragione, perché ove il sindaco aveva partecipato palesemente alle irregolarità commesse, la responsabilità dei minori poteva scomparire; ma ha poi assolto il Summonte per non *provata reità*.

Ora quest'assoluzione, che potrebbe sembrar dettata da semplicità laudabile nel voler la piena prova legale prima di condannare un uomo, così non può sembrare a chi conosce come, il più delle volte, su discutibilissime prove, sulla parola di uno sbirro magari, si sogliono condannare a cuor leggero tanti poveri diavoli.

Ma, comunque, l'assoluzione per non provata reità non è assoluzione. Ed è questo un nuovo marchio impresso sulla fronte dell'ex sindaco degli affaristi napoletani.

L'esistenza del reato è stata ammessa dal Tribunale; e la cittadinanza conosce anche il reato.

Sottoscrizione per Pasquale Postiglione

Pubblichiamo qui sotto le offerte già pervenute per la famiglia del carissimo nostro Pasquale Postiglione. Esse dimostrano già che i socialisti di Napoli comprendono come sia dovere imprescindibile di solidarietà fraterna impedire che la sregolatezza dell'animo e la coscienza del dovere compiuto siano oscurati, in chi sacrificò la propria libertà alle necessità della lotta per l'ideale socialista, dalla preoccupazione sulla sorte delle persone che gli sono più vicine e più care.

E noi siamo ricieri che i compagni tutti, con slancio affettuoso e fraterno, concorreranno a render men grave il sacrificio del compagno carissimo, che con virile risoluzione e serenità soffre ora il carcere, e rappresenta nobilmente innanzi alla giustizia di classe, il nostro organo di lotta per le rivendicazioni proletarie.

Somma precedente L. 177,60 - Forges L. 5,00. Longobardi 2,00. Bartolotta L. 3. Totale L. 187,60

La funzione sociale dell'Arte

La funzione dell'arte nella società moderna e futura è di render libero il prigioniero del mestiere speciale e di far ritrovare all'essere degradato al livello di una piccola ruota di macchina la sua dignità umana. Ma l'arte che deve compiere questa nuova funzione non può essere certo l'arte tradizionale. A quest'arte le teocrazie hanno impresso il carattere che loro conveniva, che era loro vantaggioso. La folla moderna non prova più nessun interesse ad opere che le enumera le delizie del paradiso e i supplizi dell'inferno, che glorifica qualche sovrano con scettro e corona, che vuol farle ammirare la superiorità dei privilegiati del sangue blu.

Nell'opera d'arte il popolo vuol ritrovar se stesso, ma, come il prete e il re, se stesso ingrandito ed idealizzato. L'opera d'arte deve presentargli la sua immagine, ma abbellita; deve elevarlo e insegnargli il rispetto di se stesso, ed è questo che non è stato compreso in alcun modo dal naturalismo volgare e banale che faceva una chiassosa irruzione nell'arte mascherandosi col nome di democrazia.

Le opere che sanno mostrare la dignità e la bellezza del lavoro semplice nella vita della folla, le opere che sono una viva santificazione del lavoro e un'apoteosi delle tragedie e degli idillii di tutte le emozioni ora dolci, ora aspre della vita generale, quelle opere sole io credo rappresentino il tipo dell'arte futura... Qualche grande genio troverà forse un'altra forma, ma è certo che l'arte futura non sarà realista nel senso meschino della parola, ma mistica ed estetizzante.

L'arte del futuro non sarà una piccola cappella, ma una cattedrale immensa, capace di contenere l'umanità intera; l'arte del progresso non sarà l'arte dei minuti piaceri di un *high-life* affettato; l'arte dell'avvenire non ha nulla a vedere con questi trastulli da degenerati. Il sudore venerabile dello sforzo profondo, la lagrima preziosa della pietà per la sofferenza altrui, il sangue sacro dei martiri per le idee, ecco la santa cresima del progresso.

Max Nordau

LE PENE DEI RICCHI

Mi sforzavo, uno di questi giorni, a voler convincere (oh ingenuità!) una signora borghese della ingiustizia e della miseria che colpisce il proletario squadernando tutto il mio armamentario di propagandista, un po' rivolgendomi alla sua ragione per dimostrarle che tutti gli uomini hanno uguale diritto al lavoro e alla vita, e poi picchiando al suo cuore, sfoderando la gelida soffitta, le dodici, quindici ore di lavoro, e la magra minestra e la moralità così spaventosa in confronto alle altre classi, e la monotonia di questa vita di lavoro, lavoro e miseria, e nient'altro!

E quando credevo di averla, se non convinta, almeno colpita, (m'aveva ascoltato in silenzio) essa mi si rivolge con aria tra ispirata e piagnucolosa:

« Si, ma voi avete un bel dire!... siete degli unilateralisti, degli esagerati; non vedete che un lato della cosa: il rovescio della medaglia! ma il diritto della loro medaglia e il rovescio della nostra voi non li considerate!... Vorrei domandare a qualunque povero diavolo se volesse fare il contratto di entrare nella nostra pelle, di sopportare tutte le nostre cure, le nostre noie, le nostre infelicità! perché voi non le calcolate, neh, queste? »

« L'insonnia, per esempio, la patiscono? quelle notti in cui non si può dormire e uno si volta e si rivolta... ma loro no, dormono tre in un letto, duri come rocce!... »

« E quel non poter digerire!... il mal di stomaco, quello schifo continuo del cibo... e loro han degli stomaci da struzzo, digerirebbero le pietre!... »

« E le noie della vita di tutti i giorni! dieci visite ogni dopopranzo da fare o da ricevere quando non ne hai voglia; sei fiacca, non ti senti... e i fornitori che fanno ammattire: dicono di mandare una cosa e non te la mandano; loro le hanno queste noie? »

« Ma la sensibilità morale ti vogliono dire!... vedete, non mi sono ancora rimessa dal colpo di aver perduto mio fratello tre anni fa; ogni qualvolta entro nella sua camera subito svengo! non bisogna che ci pensi! invece guarda e mo' i poveri muore il padre, la madre, il marito; dopo due giorni son bell'e rassegnati!... e non ci pensa più... »

« E tutti questi li contate come vantaggi, o no? »

« E no, signora cara, non è l'insonnia, ma piuttosto il sonno che patiscono quei poveri diavoli, i quali dormirebbero come rocce e invece alle cinque del mattino devono partire per l'officina! »

E neppure la digestione, il continuo schifo del cibo: per digerire, digerirebbero!... ma è il cibo, l'elemento primo, che manca!... »

E neppure la tortura delle dieci visite al giorno patiscono... Legati allo strumento di lavoro al telaio, alla macchina, all'aratro dalla prima alba a notte scura che domanda ben altra fatica che quella delle vostre quattro chiacchiere.